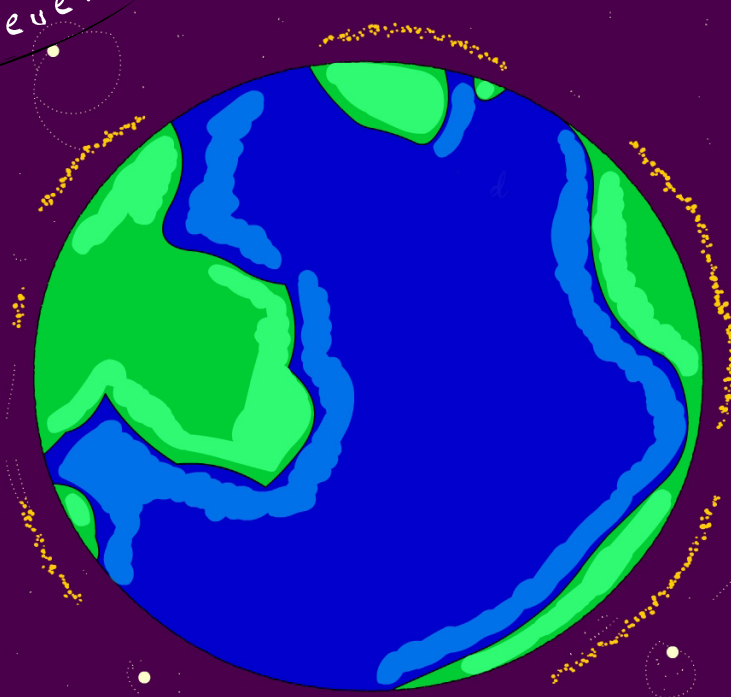
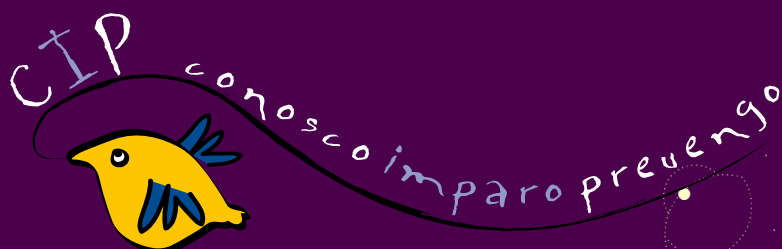


# Conosco, imparo, prevengo

il Centro Alfredo Rampi onlus  
in collaborazione con  
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e  
il Servizio di Prevenzione e Protezione  
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



## → @ settori:

|  |   |   |
|--|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>EDITORIALE</b><br/><i>Rita Di Iorio</i> 2</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>Fattore umano - Stress - Lavoro<br/><i>Rita Di Iorio</i> 8</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO</b><br/>Auguri N.O.A.R.   <i>Daniela Masino</i> 18</li> </ul>  |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE</b><br/>La preparazione della popolazione alla gestione dei rischi<br/><i>Rita Di Iorio</i> 3</li> <li>Informazione alla popolazione sul rischio industriale nel comune di Roma<br/><i>Giovanna A. Scotto</i> 4</li> <li>Reazioni del soccorritore negli interventi di soccorso<br/><i>Gabriella Mosca</i> 6</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>FORMAZIONE E SCUOLA</b><br/>Partiamo bene<br/><i>Nicola Negri</i> 10</li> <li>Hai paura della paura?<br/><i>Chiara Budini</i> 11</li> <li>L'esercitazione: la palestra dei soccorritori in emergenza   <i>Gabriella Mosca</i> 13</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>ESERCITAZIONI</b><br/>Vittime di un incidente stradale o vittime di uno psicologo dell'emergenza?<br/><i>Ilaria Ripi</i>   <i>Vania Venanzi</i> 19</li> </ul>                               |
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO</b><br/>La promozione della salute sul posto di lavoro   <i>Marco Sciarra</i> 8</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>TERRITORIO</b><br/>Ambiente: possibile catturare e stoccare la CO2, abbattendo le emissioni<br/><i>Gianfranco Criscenti</i> 14</li> <li>Vajont   <i>Giovanni Maria Di Buduo</i> 15</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>RECENSIONI</b><br/>Manuale del Test di Wartegg<br/><i>Maria Teresa Devito</i> 22</li> <li>• <b>NEWS</b><br/>Seminari dell'associazione Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi 22</li> </ul> |

→🎯 Nel terzo numero di CIP (Conosco Imparo Prevengo) abbiamo continuato a soffermarci sull'informazione quale strumento prioritario per aumentare la cultura sulla sicurezza, soffermandoci su diversi ambiti di applicazione:

Informare le popolazioni sui rischi presenti nel loro ambiente di vita, dalla casa al quartiere alla regione e su come prepararsi meglio nella gestione degli stessi.

Informare tutti coloro che a vario titolo hanno responsabilità istituzionali dell'importanza dell'informazione e della formazione di tutti gli attori che si occupano di protezione civile e sicurezza e di tutti i cittadini quali protagonisti centrali della gestione dell'emergenza.

Informare i soccorritori sui rischi relativi al loro operare in situazioni ad alto rischio per offrire loro un antidoto al burn-out e ai PTDS (Post Traumatic Stress Disorder).

Informare i lavoratori dei rischi presenti sul posto di lavoro, su come affrontare le grandi emergenze e lo stress provocato dall'interazione con l'ambiente lavorativo per aumentare la prevenzione dei disturbi alla salute e degli incidenti sul lavoro. Oggi più che mai, visto il drammatico incremento degli incidenti nel lavoro si sta, finalmente direi, focalizzando l'attenzione sul valore della promozione della salute come investimento sociale.

Informare i ragazzi nelle scuole e nei loro ambienti di vita e di gioco sui rischi e su come questi possono essere gestiti dal punto vista psico-comportamentale.

Informare le popolazioni e gli addetti al lavoro sul problema globale della gestione della CO<sub>2</sub>, sul ruolo delle tecnologie sullo stoccaggio della CO<sub>2</sub>, su un possibile risparmio delle compagnie elettriche e sul nucleare di quarta generazione.

L'informazione costituisce il primo passo per suscitare l'attenzione nei confronti delle situazioni di rischio presenti nella nostra vita quotidiana. Il passo successivo è quello di promuovere l'assunzione delle responsabilità

individuali, motivare ad una maggiore formazione personale e professionale, stimolare la consapevolezza nei dirigenti delle istituzioni della necessità di una pianificazione dell'informazione alla popolazione, incentivare la formazione degli operatori della prevenzione e del soccorso.

**Buona lettura!**

→🎯 **Per iscriverti clicca qui**

**CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO**  
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA  
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA  
**(Dicembre 2007, Numero 3)**

**Direttore responsabile**  
Sonia Topazio

**Comitato Direttivo**  
Rita Di Iorio – Daniele Biondo –  
Gianfranco Criscenti – Marco Sciarra

**Comitato di redazione**  
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo |  
Vania Venanzi | Ilaria Ripi | Gabriella Mosca

**Segreteria di redazione**  
Chiara Budini | Luana Proietti

**Progetto grafico**  
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

**Impaginazione**  
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

**SEDE**  
**Centro Alfredo Rampi Onlus**  
Via Altino 16 - 00183 Roma  
[www.conoscoimparoprevengo.it](http://www.conoscoimparoprevengo.it)

## →🕒 La preparazione della popolazione alla gestione dei rischi

Il bisogno dei cittadini di sentirsi informati

di Rita Di Iorio\*

Nel nostro Paese si registra un ritardo abbastanza preoccupante nella promozione di esperienze e percorsi formativi di preparazione della popolazione alle emergenze ambientali. Tale ritardo denuncia da un punto di vista psicologico l'attivazione a livello collettivo di difese mentali molto potenti, come la negazione o la rimozione di eventi estremamente dolorosi da parte della popolazione e degli amministratori.

Tale ritardo nel campo della formazione viene mimetizzata con interventi episodici di tipo informativo, realizzati nel migliore dei casi attraverso spot mediatici, spesso successivi agli eventi di crisi, che danno la sensazione di star intervenendo per migliorare la sicurezza e la protezione dei cittadini, mentre contribuiscono alla banalizzazione che caratterizza la comunicazione in questi casi.

Ho potuto verificare che negli ultimi anni, però, è cambiato l'atteggiamento da parte della popolazione. In passato tendeva a non voler sapere, a considerare tutto controllato dal destino e dal fato. Al contrario i cittadini oggi pretendono di essere informati sui rischi presenti nel loro territorio e di essere messi in grado di gestirli. Forse sono gli amministratori che ancora non si sono accorti di questa nuova esigenza da parte dei cittadini e quindi non riescono a stare al passo con i tempi. Nonostante la difficoltà degli Enti preposti ad attuare un serio piano informativo sui rischi, nei suoi 26 anni di attività, il Centro Alfredo Rampi ha cercato comunque, di focalizzare sempre meglio quali interventi occorressero attivare nel campo della preparazione dei cittadini alla gestione delle emergenze ambientali, realizzando numerose esperienze ed interventi in rete con le Istituzioni locali e nazionali che hanno responsabilità nel campo dell'educazione

alla protezione civile, della prevenzione degli incidenti e della formazione alla sicurezza. Con il Comune di Roma, Ufficio Extradipartimentale della protezione civile, abbiamo svolto attività informative della popolazione molto interessanti, una delle quali descritta in seguito dalla Dott.ssa G. Scotto.

Svolgere un serio piano di informazione significa realizzare una serie di interventi complessi in diversi campi, tra cui i più importanti sono:

### A Quello della comunicazione

Occorre attivare per i cittadini una comunicazione capillare, continua, serena, precisa sui rischi presenti nel territorio. I cittadini hanno diritto di sapere a quali rischi sono soggetti e come comportarsi in caso d'emergenza. Invece, ancora oggi, i cittadini vengono espropriati di questo diritto e trattati come bambini che non devono sapere per non spaventarsi. Questo non permette, quindi, di mettere in atto un'opera seria di prevenzione che permetta di acquisire le misure di prevenzione e quelle d'emergenza.

### B Quello della formazione

Occorre una formazione continua e diffusa, secondo i principi dell'Educazione degli Adulti enunciati nel Memorandum della Commissione Europea del 2000, che attivi la partecipazione dei cittadini sui problemi ambientali del loro territorio, per motivarli all'apprendimento delle corrette norme di comportamento in caso di emergenza.

Senza conoscenza non ci può essere consenso e motivazione a mettere in pratica le misure di prevenzione dei rischi, i comportamenti corretti in caso d'emergenza e, infine, l'adesione alle esercitazioni proposte dalle istituzioni locali per prepararsi all'emergenza.

### C Quello dell'esercitazione

Le esercitazioni sono necessarie per preparare i cittadini a rispondere in maniera adeguata alle diverse emergenze ambientali e prevenire così le conseguenze più gravi in relazione al verificarsi degli eventi di crisi. Le esercitazioni permettono di progettare una serie di interventi tecnici, operativi, strategici, culturali e sociali per i quali è necessario attivare un intenso lavoro interistituzionale, senza i quali è velleitario pensare di riuscire a coinvolgere la popolazione

In questo articolo mi soffermerò sul primo punto, ossia quello relativo alla comunicazione, gli altri avremo modo di affrontarli nei numeri successivi.

## La comunicazione dei rischi alla popolazione

Per poter raggiungere una buona gestione dei rischi è necessaria un'efficace comunicazione dei rischi a tutti i cittadini prima, durante e dopo l'emergenza.

Tale comunicazione dovrebbe fornire una:

**Informazione preventiva** finalizzata a mettere ogni individuo nelle condizioni di conoscere il rischio cui è esposto, di verificare correttamente i segnali di allerta e di assumere i comportamenti adeguati durante l'emergenza, questa prima informazione permette l'attuazione delle altre fasi.

**Informazione in emergenza** finalizzata ad allertare la popolazione interessata da un'emergenza e ad informarla costantemente durante l'evento.

**Informazione post emergenza** finalizzata a ripristinare lo stato di normalità attraverso l'utilizzo di segnali di cessato allarme (tipologia di informazione secondo le linee guida dell'UE).

# La psicologia delle emergenze

Ormai sappiamo che un'efficiente comunicazione dei rischi deve tener conto:

- Delle caratteristiche del pubblico
- Della fonte della comunicazione
- Del contenuto della comunicazione
- Della riduzione dei rischi in virtù di comportamenti più idonei
- Dell'aumento della capacità di collaborazione con le autorità

Deve individuare i **caratteri formali del messaggio** in modo da:

- superare i filtri di attenzione e percezione dei destinatari
- consentire la decodifica del messaggio utilizzando un codice coerente con quello del pubblico
- essere congruente con altri messaggi relativi alla realtà esperita dai soggetti riceventi (rispetto ad un preciso profilo di comunità)
- essere adeguato all'entità reale del rischio, rassicurante quanto possibile, comprensibile da tutti, ecc..

Gli **obiettivi** della comunicazione dei rischi sono:

- riconoscimento da parte delle persone del loro diritto di essere informate
- miglioramento della conoscenza e della comprensione dei rischi del proprio territorio
- acquisizione delle procedure di comportamento psico-comportamentale in caso di emergenza

- creazione di una sub-cultura dell'emergenza per rendere il rischio dominabile cognitivamente.

## Modello globale di intervento per la prevenzione

Al fine di riuscire ad integrare gli interventi di comunicazione sul rischio con quelli di formazione e con le esercitazioni occorre realizzare un modello d'intervento globale per l'educazione dei cittadini ai rischi ambientali.

Tale modello dovrebbe essere **zonizzato**, cioè dovrebbe essere capace di concentrare in una singola porzione di territorio una serie d'interventi che nel tempo possono ridurre le condizioni di rischio.

Interventi di diverso tipo: scientifici, sociali, culturali, educativi, amministrativi, tecnici, politici.

Interventi che coniugano la ricerca sui rischi con i piani di evacuazione degli edifici pubblici, la formazione degli adulti e con l'attivazione di centri territoriali di volontariato di Protezione Civile, la comunicazione sui rischi presenti in quella porzione di territorio con l'organizzazione di periodiche esercitazioni di tutta la popolazione coinvolta.

Riassumendo, ogni persona dovrebbe fare delle esperienze specifiche del tipo

IMPARO-CONOSCO-PREVENGO che le permettano di:

- **conoscere** il rischio presente nel proprio ambiente di vita (sapere)
- **familiarizzare** con le categorie di imprevisto, di casualità, di insolito (saper essere)
- essere in grado di **sviluppare le capacità autoprotettive** in situazioni di emergenza (saper fare).
- esercitarsi per imparare e **rendere automatiche le sequenze comportamentali corrette** a fronteggiare l'evento (saper fare).
- **sviluppare una relazione positiva con i soccorritori** e le organizzazioni della protezione civile e per le forze dell'ordine pubblico per prevenire i rischi e collaborare con loro in caso d'emergenza (saper essere).
- **sentirsi in una situazione collettiva contenitiva** sviluppando relazioni aiutanti all'interno della propria comunità (saper essere e saper fare).

(lavoro da me presentato nel laboratorio sull'informazione alla popolazione sui rischi: prima durante dopo l'emergenza gestito dal Centro Alfredo Rampi Onlus al Campo Scuola Nazionale degli psicologi dell'emergenza a Rovereto)

\*Psicoterapeuta, consulente di diversi Enti per la pianificazione dell'informazione dei rischi alla popolazione

## →🕒 Informazione alla popolazione sul rischio industriale nel comune di Roma

Un opuscolo informativo, coordinato dall'ufficio extradipartimentale della Protezione Civile, risultato dal lavoro sinergico tra enti istituzionali e mondo del volontariato di Giovanna A. Scotto\*

Il 10 luglio del 1976, per effetto di un guasto agli impianti dell'ICMESA di Meda, si sprigionò una nube di diossina che, diffondendosi su una vasta area di Seveso e dei comuni limitrofi, provocò

serie conseguenze per l'uomo e per l'ambiente. Le immagini degli effetti sull'uomo del veleno, in special modo quelle dei bambini, furono ampiamente diffuse dai media, causando un enorme

impatto psicologico sulla società. In breve tempo il caso Seveso divenne l'emblema del rischio incidente rilevante.

In seguito a ciò, la Comunità europea e i governi nazionali emanarono normative,

# La psicologia delle emergenze

sempre più stringenti, per regolamentare e prevedere misure più efficaci per la prevenzione e la mitigazione dei rischi derivanti da attività industriali potenzialmente pericolose.

Alla prima Direttiva europea, che prese il nome di “Direttiva Seveso”, ne seguirono altre che portano lo stesso nome e che dedicarono sempre più attenzione agli aspetti gestionali delle imprese, all’informazione alla popolazione ed alla tutela dell’ambiente.

L’attuale quadro normativo è descritto dal d.lgs 17 agosto 1999 n. 334 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”, successivamente modificato dal Decreto Legislativo 21 settembre 2005 n. 238 “Attuazione della direttiva 2003/10516 CE del dicembre 2003 (SEVESO III) sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”.

La norma in vigore impone particolari obblighi ai gestori degli stabilimenti, tenuti a prendere tutte le misure idonee a prevenire gli incidenti rilevanti, a limitarne le conseguenze per l’uomo e per l’ambiente e a provvedere all’individuazione dei rischi, all’adozione delle appropriate misure di sicurezza, all’informazione, alla formazione, all’addestramento ed all’equipaggiamento di coloro che lavorano all’interno dello stabilimento. Particolare attenzione è posta alla pianificazione delle emergenze. La legge, infatti, per la difesa dell’incolumità delle persone, la tutela dell’ambiente e la minimizzazione dei danni, prevede la predisposizione di Piani di Emergenza, sia all’interno dello stabilimento, a cura del gestore (PEI), che all’esterno, attraverso un iter che coinvolge vari Enti Istituzionali (PEE).

Con il d.lgs 238/05 viene a cadere l’obbligatorietà dell’informazione alla popolazione da parte del Sindaco, prevista dal precedente d.lgs 334/99, ma è comunque importante fornire,

**NUMERI DEI SERVIZI DI EMERGENZA**

Sono qui indicati i numeri telefonici dei vari organismi preposti a fornire un supporto tecnico-operativo:

- 115 Vigili del Fuoco
- 118 Emergenza sanitaria
- 112 Carabinieri
- 113 Polizia
- 117 Guardia di Finanza
- 06.67109200 Comune di Roma Protezione Civile
- 06.67691 Polizia Municipale
- 06.3054343 Centro Antiveletri Policlinico Gemelli - Roma
- 06.49978000 Centro Antiveletri Policlinico Umberto I - Roma

Il lavoro sinergico di molti Enti Istituzionali competenti in materia d'incidenti industriali, garantisce una efficace e tempestiva all'emergenza (riferimento normativo D.lgs 334/99 e successive modifiche).

**ROMA** Comune di Roma Assessorato alla Polizia Provinciale e Appalto Ufficio Extradipartimentale della Protezione Civile

**In caso di incidente CHIMICO INDUSTRIALE**  
cosa sapere • cosa fare

www.protezionecivilecomuneroma.it

alle persone presenti a vario titolo nelle aree interessate dalle conseguenze e dagli effetti di un incidente rilevante, indicazioni sulle misure di sicurezza da adottare e sulle norme di comportamento da osservare in caso di incidente.

La modalità di diffusione dell’informazione è stabilita dal Comune, per esempio attraverso la divulgazione di materiali informativi quali opuscoli, volantini e pagine web, tenendo conto delle caratteristiche della popolazione (età, livello di istruzione, stato socio-economico), dei differenti livelli di vulnerabilità che caratterizzano alcuni gruppi di popolazione (anziani, disabili, stranieri) e della presenza di strutture sensibili (scuole, ospedali, centri commerciali ed altri luoghi ad alta frequentazione).

Il Comune di Roma ha collaborato con vari Enti Istituzionali e con il Centro Rampi Onlus, per la realizzazione di un elaborato che, in linguaggio semplice e comprensibile per il destinatario, mettesse in relazione gli aspetti più allarmanti dell’informazione (rischio) con la possibilità di prevenire o mitigare gli effetti indesiderati attraverso l’adozione di comportamenti di autoprotezione, elencando inoltre i numeri telefonici degli Enti preposti al soccorso, fondamentali nel caso si

verifichi una situazione di emergenza. L’opuscolo, oltre ad essere pubblicato sul sito del Comune, è stato distribuito nei Municipi che ospitano sul proprio territorio impianti soggetti al d.lgs 334/99 e s.m.i., ed in quelli limitrofi sui quali si possono avere ripercussioni in caso di incidente.

\* Fisico, responsabile sistemi informativi informatici telematici del Comune di Roma-Ufficio Extradipartimentale della Protezione Civile



## →🎯 Reazioni del soccorritore negli interventi di soccorso

lo stress dovuto al recupero delle salme delle vittime

di Gabriella Mosca\*

La psicologia dell'emergenza si occupa di creare modelli efficaci d'intervento in situazioni d'emergenza quali: calamità naturali, atti terroristici, incidenti provocati dall'uomo, calamità sociali come guerre ed epidemie; ma si rivolge anche ai soccorritori, ovvero alle persone che intervengono per prime e che, assieme ai sopravvissuti, sperimentano quasi sempre sentimenti di impotenza, angoscia, ansia, disperazione. I fattori di rischio insiti nell'emergenza interessano quindi diversi soggetti come le vittime primarie (colpite direttamente da un evento) le vittime secondarie (che denunciano effetti indiretti come il lutto) gli operatori dell'emergenza (soccorritori, personale sanitario). Negli ultimi anni si sta assistendo ad un aumento di interesse verso le reazioni dei soccorritori che intervengono in eventi particolarmente traumatici. Solitamente l'operatore in emergenza sviluppa una soglia di tolleranza abbastanza elevata nei confronti di situazioni che, occasionalmente o cronicamente, possono mettere a rischio il suo equilibrio psicologico.

Gli scenari in cui soccorritori si trovano coinvolti li mettono di fronte a problemi acuti di particolare mole e gravità, col risultato in qualche caso di procurare stress e patologie psicologiche

di media o seria entità. La realtà che un soccorritore deve affrontare, infatti, è spesso molto difficile dal punto di vista emotivo. Un esempio è rappresentato dal recupero di salme di vittime nelle grandi emergenze, la cui vista è particolarmente difficile specialmente quando tra queste possono esserci donne e bambini. In alcune situazioni, i corpi delle vittime sono mutilati, bruciati, in stato di decomposizione, ed emanano cattivo odore, tutto ciò potrebbe indurre una sensazione di disgusto nel soccorritore costretto a toccare e/o rimuovere le salme. Questi interventi hanno un forte impatto emozionale sull'operatore, che può provare tristezza, rimpianto, repulsione, disgusto, collera e senso d'inutilità per non essere riuscito a salvare quelle persone, frustrazione per la sensazione di aver fallito la missione, ansia per il timore che avrebbe potuto trovarsi al posto delle vittime. Spesso la manifestazione di queste emozioni è vissuta come poco professionale, il soccorritore si trova, infatti, in una condizione paradossale che è quella di dover "funzionare in modo sano" in una condizione in cui a tutti gli altri è concesso di "funzionare in modo anomalo" (Di Iorio). Un operatore assegnato alle squadre per il recupero delle salme, si trova spesso ad affrontare le reazioni dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime che manifestano rabbia, shock, dolore straziante che sicuramente riducono la capacità di controllo delle proprie emozioni. È bene tener presente che essere sottoposti ad una situazione del genere non fa parte dell'esperienza umana, quindi non bisogna allarmarsi per aver provato

sensazioni come tristezza, repulsione, collera, disgusto.

È utile per chi potrebbe trovarsi ad affrontare situazioni così estreme, informarsi sulle circostanze in cui è avvenuto il disastro, tener presente che con questo tipo d'intervento si garantisce la dignità di una sepoltura alla vittima, si garantisce di ridare un corpo su cui piangere al familiare del deceduto. Il soccorritore con il recupero delle salme garantisce un lavoro importante, il recupero dei cadaveri dopo una battaglia è un'azione che ricorre nella notte dei tempi come descritto nei poemi epici. In disastri di guerra la raccolta e la sepoltura dei corpi garantiscono, inoltre, un ambiente più sicuro per i sopravvissuti, evitando il rischio di epidemie. Non a caso il soccorritore deve ridurre al minimo l'esposizione alla vista dei corpi, utilizzando coperture, sacchi che nascondono le salme; indossare guanti e maschere per toccare i corpi.



Figura 2. Dolore di un familiare.



Figura 1. Genocidio in Ruanda.

# La psicologia delle emergenze

il terrore, il disinteresse nelle attività, il senso di impotenza, la colpa, il dolore, l'irritabilità, la regressione ad una fase evolutiva precedente;

• **reazioni cognitive** come la difficoltà di concentrazione, il calo dell'autostima, pensieri intrusivi, calo dell'autoefficacia. I rischi e le difficoltà per il soccorritore sottoposto a stress possono essere sia fisiche che psichiche.

A questo proposito *Mitchell ed Everly* (1996) parlano di **critical incident** definendolo come "qualunque situazione affrontata dal personale d'emergenza sanitaria, capace di produrre uno stress emotivo insolitamente elevato in grado di interferire sulle abilità dell'operatore di fronte alla scena dell'evento e anche dopo".

È un rischio reale per le persone che sono spesso a contatto con incidenti, tragedie, morti e feriti e può causare problemi familiari, perdita di lavoro oltre ad un'elevata sofferenza individuale.

Tra i disturbi in cui possono incorrere gli operatori d'emergenza, c'è il PTSD (*Post Traumatic Stress Disorder*).

Solo nel 1980 il PTSD è stato formulato nel Manuale Diagnostico e Statistico di Disturbi Mentali (DSM-III). Nel DSM-IV la diagnosi di PTSD si pone, quando una persona, esposta ad eventi traumatici, sviluppa sintomi duraturi intrusivi, d'evitamento e d'iperattivazione.

I criteri di diagnosi sono:

- la persona ha vissuto, assistito, o si è confrontata con un evento che ha implicato morte, o minaccia di morte, o gravi lesioni o una minaccia all'integrità fisica propria o di altri;

- la risposta della persona comprendeva paura intensa, sentimenti d'impotenza, o d'orrore.

Il soggetto rivive persistentemente l'evento in uno, o più, dei seguenti modi:

1. ricordi spiacevoli ricorrenti e intrusivi dell'evento che comprendono immagini, pensieri, o percezioni. Nei bambini piccoli si possono manifestare giochi ripetitivi in cui sono espressi temi o aspetti riguardanti il trauma;

2. sogni spiacevoli ricorrenti dell'evento. Nei bambini possono essere presenti sogni spaventosi senza un contenuto orribile;

3. agire o sentire come se l'evento traumatico si stesse ripresentando (sensazioni di rivivere l'esperienza, illusioni, allucinazioni, episodi dissociativi di *flashback*). Nei bambini piccoli possono manifestarsi rappresentazioni ripetitive specifiche del trauma;

4. disagio psicologico intenso per l'esposizione a fattori scatenanti interni o esterni che simbolizzano o assomigliano a qualche aspetto dell'evento traumatico;

5. reattività fisiologica o esposizione a fattori scatenanti interni o esterni che simbolizzano o assomigliano a qualche aspetto dell'evento traumatico.

I PTSD possono causare un evitamento persistente agli stimoli associati con il trauma e un'attenuazione della reattività generale:

1. sforzi per evitare pensieri, sensazioni, o conversazioni associate al trauma;

2. sforzi per evitare attività, luoghi o persone che evocano ricordi del trauma;

3. incapacità di ricordare qualche aspetto importante del trauma;

4. riduzione marcata dell'interesse o della partecipazione ad attività significative;

5. sentimenti di distacco o d'estraneità verso gli altri;

6. affettività ridotta (es. incapacità di provare sentimenti d'amore, affetto...);

7. sentimenti di diminuzione delle prospettive future (es. aspettarsi di non poter avere una carriera, un matrimonio

o dei figli o una normale durata della vita).

Il disturbo per essere diagnosticato PTSD deve essere superiore ad 1 mese e procurare un disagio clinicamente significativo, una menomazione nel funzionamento sociale, lavorativo o d'altre aree importanti.

È importante sottolineare che non tutte le persone che vivono un'esperienza di trauma incorrono nel PTSD.

\* Psicologa di PSIC-AR, esperta in psicologia dell'emergenza e giuridica



# Sicurezza nei luoghi di lavoro

## →🕒 La promozione della salute sul posto di lavoro

il valore della promozione della salute come fondamentale investimento sociale

di Marco Sciarra\*

Il termine di salute formulato nel 1946, ancora oggi alla base della definizione ufficiale dell'OMS, propone il concetto di salute come equivalente ad una condizione di totale benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente come l'assenza di patologie o infermità.

Una visione nuova che introduce una diversa prospettiva d'intervento sanitario, non più come azione di prevenzione primaria, ma più come tentativo di promozione di un miglioramento dello stato di salute individuale.

Un modello globale nel quale l'uomo è rappresentato come parte di un sistema più ampio, come la famiglia di origine, la comunità di appartenenza, lo stato socio-economico, la professione, il contesto culturale, l'ambiente di lavoro e l'ambiente in cui vive.

In questo senso il luogo di lavoro va considerato come una sede importante all'interno della quale attuare le misure di promozione della salute.

Molte persone infatti, trascorrono, gran parte del tempo proprio sul posto di lavoro che, non solo per questo motivo, influisce significativamente sulla loro esistenza.

Pertanto non va sottovalutato l'effetto negativo che il lavoro ha sui lavoratori (malattie professionali, infortuni sul lavoro) ma anche gli effetti positivi quali spirito di squadra, gratificazioni.

Quindi, la promozione della salute sul posto di lavoro è il punto di raccordo delle misure e dei progetti che mettono in relazione l'idea della promozione con il luogo di lavoro, attraverso quei provvedimenti che perseguono l'obiettivo di migliorarne delle condizioni.

Nel 1986 ad Ottawa in Canada l'Organizzazione Mondiale della Salute esortò i suoi membri a modificare il modo di interpretare il concetto di salute definendo, come attraverso il benessere totale, quindi fisico, mentale e sociale, l'individuo o i gruppi, possono soddisfare bisogni, realizzare sogni, desideri, controllare e modificare l'ambiente in cui vivono.

Il richiamo all'attenzione, delle organizzazioni internazionali sul valore della promozione della salute come fondamentale investimento sociale, ha suscitato negli ultimi anni l'interesse di molti verso una realtà caratterizzata da una migliore qualità di vita.

Il paradigma che riassume questa tendenza è quello del modello biopsicosociale, che propone una visione sistemica per la quale la salute viene ad essere correlata ad un sistema di molteplici fattori che interagiscono reciprocamente, riconducibili appunto alle dimensioni biologica, psicologica e sociale.

Una definizione di salute integrale, comprensiva cioè sia del benessere fisico che psichico e, conseguentemente, lotta allo stress, alla monotonia e alla ripetitività del lavoro, un'estensione del principio, fortemente europeista, di adeguamento del lavoro all'uomo.

È necessario, comunque, che l'individuo comprenda di essere "il principale curatore" della propria vita e il "centro della propria salute", questo empowerment è fondamentale per il successo dell'approccio alla salute e al benessere centrato sulla persona.

\*Responsabile del "Servizio di Prevenzione e Protezione" dell'Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

## →🕒 Fattore umano - stress - lavoro

l'incidenza del fattore psicologico sullo stress e sugli incidenti nei luoghi di lavoro

di Rita Di Iorio\*

È dimostrato che tra i fattori che influenzano in una situazione di stress o di emergenza (le risorse fisiche individuali, l'ospitalità o meno dell'ambiente, presenza di amici o di nemici, danni fisici riportati) il più importante è quello psicologico.

L'organismo umano è abituato a rispondere a stimoli negativi, ma quando questi superano la soglia di vulnerabilità personale per incisività particolare o per cronicità, il

soffitto si ammalia.

Lo stress cronico ed il disagio psichico sono ormai considerati come problemi che colpiscono tutte le categorie di lavoratori, in ogni luogo e Paese.

Lo stress può provocare una serie di sintomi che possono essere invalidanti per le persone e costituire un problema serio per l'azienda, sia pubblica che privata.

Lo stress è un fenomeno complesso

multidimensionale che riguarda la sfera psicologia della persona, gli aspetti relativi allo psichico, emozionale, motorio, posturale e fisiologico.

Rappresenta un fenomeno che deve essere tenuto sotto controllo dal medico/psicologo, datore di lavoro, responsabile del servizio prevenzione e protezione, i rappresentanti dei lavoratori.

Il disagio lavorativo può risolversi in una



# Sicurezza nei luoghi di lavoro

reazione funzionale ad un nuovo equilibrio adattivo (stress-adattamento) o dar luogo a una sindrome che ha come principale effetto un deterioramento delle relazioni lavorative (burn-out) oppure risolversi in una condizione fortemente disfunzionale come prodotto di una vera e propria violenza o molestia psicologica (mobbing-intenzionalità).

Lo stress ha una connotazione difensiva rispetto agli stimoli ambientali, quando questa fase di allarme si cronicizza, però, tale reazione diventa disfunzionale rispetto alle richieste esterne e diventa dannosa per l'individuo (distress).

Lo stress lavorativo si verifica laddove vi è una sperequazione tra carico di lavoro e percezione del soggetto di non avere un controllo su di esso (Karasek e Theorell, 1990) conseguenza di uno squilibrio tra prestazione e relativi rinforzi percepiti, sforzo e ricompensa (Siegrist e Peter, 1994).

Lo stress può colpire tutti i dipendenti, anche se esistono mansioni più a rischio di altre (come i componenti delle squadre di emergenza, delle squadre sociosanitarie, del call-center, dei reparti e dei cantieri a grosso rischio di incidenti, ecc).

Lo stress è al secondo posto tra le cause di problemi di salute e sicurezza nel lavoro, interessa circa il 30 % dei lavoratori dell'Unione europea (dati Fondazione di Dublino del 2002).

In Italia però i lavoratori vittime di vessazioni sono solo il 4% dei casi, media bassa rispetto a quella europea e a questo è imputabile il 50% delle assenze per malattia.

Le persone vittime di vessazione sul lavoro sarebbero 12 milioni.

In Europa sta crescendo l'impegno negli ambienti di lavoro per riconoscere le cause dello stress, fare una precoce diagnosi, fare una buona prevenzione, curare lo stress, migliorare il benessere e la sicurezza sul luogo di lavoro, aumentare la produttività e l'efficienza dell'azienda.

La salute e la sicurezza sul lavoro devono essere sempre messi al primo punto per il benessere del lavoratore e dell'azienda.

È necessario, attraverso la formazione

e relazioni formali e informali, educare alla prevenzione, unica "best practice" in grado di affrontare qualitativamente e quantitativamente la riduzione e l'abbattimento degli attuali livelli di insicurezza e di squilibri psico-sociali sul lavoro.

Il DPM 27 aprile 2004 aggiorna l'elenco delle malattie da obbligo di denuncia contro gli infortuni e malattie professionali nella II lista contenente malattie a rilevanza limitata include le disfunzioni dell'organizzazione del lavoro al cui interno include malattie psichiche e psicosomatiche derivanti da costrittività organizzativa quale disturbo da stress.

Il d.lgs 626/94 riconduce nell'organizzazione del lavoro l'essenza piena della tutela alla salute e della sicurezza sul lavoro che vede e valuta nel lavoratore l'attore principale, obbliga i datori di lavoro a valutare tutti i fattori che costituiscono una fonte di rischio per i lavoratori, riconosce il danno oltre che biologico anche psico-fisico e il diritto al risarcimento danni.

Nonostante le considerazioni prima fatte perchè non si investe sulla sicurezza?

I motivi possono essere tanti, provo a citarne qualcuno: perchè la società mette in atto un processo di rimozione degli eventi minacciosi dell'esistenza (incidenti, catastrofi). Perchè lavorare sulla prevenzione non è visibile e generalmente l'amministratore politico ricerca attività che nell'immediato siano visibili. Perchè di sicurezza si parla quando essa non c'è o viene a mancare, oppure quando non se ne può fare a meno.

Perchè si ritiene inutile spendere soldi per prevenire gli incidenti e le calamità quando ci si continua ad illudere che non accadranno mai a meno che non sia già destinato.

Come prepararsi all'emergenza nei luoghi di lavoro:

L'individuo deve essere aiutato a neutralizzare l'esperienza traumatica dell'incidente o della catastrofe piuttosto che imputarla alla fatalità, alla malasorte o ad eventi esterni alla vita, deve essere educato a ricondurla alla propria responsabilità. Il cittadino deve

recuperare il senso degli eventi tragici per spostarsi dalla dimensione del fato a quella del destino che storicizza questi eventi, per gestire e controllare emotivamente le emergenze personali e collettive.

Nello stesso modo la comunità colpita da una calamità deve essere aiutata a comprendere che per quanto naturale la calamità denuncia sempre (oggi più che mai) la responsabilità dell'uomo.

Negli ambienti lavorativi bisogna puntare sulla:

- **preparazione individuale** che appena scatta l'emergenza permette all'individuo di innescare le proprie risorse psicofisiche, per ottimizzarle, al fine della gestione del proprio stress o dell'emergenza;

- **preparazione collettiva** che consiste nella messa a punto di strategie di prevenzione. Tali strategie consistono nell'organizzazione delle difese capaci di fronteggiare l'emergenza (per es. attrezzature antincendio), nell'attivazione delle risorse preorganizzate presenti direttamente sul luogo dell'emergenza, nell'attivazione delle risorse sociali organizzate (come il 118, i presidi dei vigili del fuoco) e preparazione e diffusione di opuscoli relativi ai piani di evacuazione degli edifici pubblici e al comportamento da attuare in caso di emergenza, alla gestione delle catene comunicative durante l'emergenza, alla gestione della post emergenza;

- **realizzazione di un programma di Disaster program** che consiste nell'intervento diversificato secondo la tipologia dell'ambiente di lavoro e di rischio presente per assicurare un piano organizzativo coordinato per la riduzione dello stress;

- **organizzazione di corsi di perfezionamento** per gli Addetti alle squadre di Emergenza Sanitaria e Antincendio su: Gestione del fattore psicologico nelle emergenze.

- **realizzazione di interventi psicodinamici sui team** per la gestione dello stress in ambienti di lavoro, per la gestione dell'emergenza e della post emergenza.

\*Psicoterapeuta esperta in Psicologia delle emergenze

# Formazione e scuola

## →◎ Partiamo bene

tre giornate dedicate alla sicurezza

di Nicola Negri\*

I dati nazionali diffusi in questi giorni dall'INAIL sugli infortuni 2006 riportano una situazione drammatica.

A fronte di una diminuzione degli infortuni dell'1,3%, hanno perso la vita 1.306 lavoratori (il 2,2% in più rispetto al 2005).

Erano padri, madri e anche figli, erano cittadini di questo nostro paese.

Queste morti e i drammi familiari e umani che ne conseguono non sono più tollerabili in un paese civile.

Sono anni ormai che il nostro Paese detiene in Europa questo triste primato. Se vogliamo cambiare tutto questo, oltre a buone leggi e a maggiori controlli, occorre innescare anche un cambiamento culturale che sappia coniugare sicurezza in ogni ambiente di lavoro con la sicurezza dell'ambiente circostante.

Su questo fronte le Istituzioni, la Società, i genitori possono fare molto. Dalla scuola – adeguatamente aiutata e supportata – può partire questo cambiamento culturale perché è in età scolare che si crea la cultura della sicurezza, essenziale per raggiungere livelli di civiltà degni di un paese civile. I tanti giovani formati sulla prevenzione dei pericoli che li circondano (a casa, a scuola, sulla strada, nei luoghi di divertimento), saranno i periti, gli ingegneri, i tecnici, gli imprenditori di domani. Saranno loro i portatori di una nuova cultura della produzione e dell'organizzazione del lavoro compatibile con l'ambiente e con la qualità della vita.

I giovani rappresentano il futuro su cui occorre investire e credere per affermare la cultura della sicurezza ed il valore civile di una società più attenta, più competitiva e soprattutto più giusta.

Ma anche le aziende devono fare la loro parte e capire che la sicurezza sul lavoro

non rappresenta una variabile burocratica e quindi solo un costo.

La sicurezza è un fattore collettivo di crescita del valore aggiunto, vale a dire la possibilità di far nascere i progetti sicuri, la fabbrica sicura, i processi sicuri per ottenere prodotti di qualità con i quali competere.

Sono anni che esprimo questi semplici concetti ogni volta che ne ho avuto occasione e solo oggi – grazie alla fiducia accordatami dal Direttore Regionale Dott. Balzano – come Coordinatore regionale del Progetto ho avuto l'opportunità di tradurre concretamente questi concetti in un grande progetto culturale.

Infatti mettendo in sinergia INAIL Abruzzo la Regione Abruzzo e l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, e con la collaborazione dell'ISPSEL, dei Vigili del Fuoco, della Croce Verde, della Croce Rossa, della Protezione Civile, dell'Università degli Studi dell'Aquila e dall'Associazione ONLUS Alfredo Rampi – abbiamo organizzato una manifestazione sulla Cultura della sicurezza dal titolo : **“Partiamo bene. La cultura della sicurezza inizia dai bambini”**. La manifestazione si è tenuta ad Avezzano (AQ) il 4 e 5 ottobre 2007 presso la Caserma dei Vigili del Fuoco.

La manifestazione si è articolata nei due giorni in un percorso didattico culturale in cui le varie Istituzioni coinvolte all'interno dei propri Stands – comprensivi di computer, pannelli multimediali e materiale didattico – hanno tenuto, ognuna per la propria parte di competenze, piccole lezioni sulla sicurezza in casa, a scuola, nel tempo libero, sulla strada, nei vari ambienti di vita ai ragazzi delle IV e V elementare e



I media di tutte le scuole della zona della “Marsica” sia pubbliche che cattoliche, compresi alcuni Istituti Superiori di Avezzano.

Inoltre nell'ambito della manifestazione, erano previsti a forma di percorso:

- Stands espositivi e informativi;
- Spazi gioco ed animazione dedicata ai giovani;
- Giochi interattivi sulla prevenzione dei rischi per i ragazzi;
- Riproduzione di scene incidentali.

Il Comando Provinciale dei VV.FF, all'interno della Caserma in cui si è svolta la manifestazione, con propri mezzi e attrezzature hanno offerto la possibilità ai ragazzi di cimentarsi in alcune azioni tipiche del Vigile del Fuoco, compreso la simulazione di un incidente sul lavoro, e assistere a dimostrazioni dei nuclei speciali, in particolare del Gruppo SAF. In conclusione il numero delle Istituzioni coinvolte e soprattutto il numero dei

# Formazione e scuola

ragazzi che hanno partecipato (abbiamo verificato la partecipazione di circa 4 mila studenti) hanno fatto dell'evento la più grande manifestazione sulla Cultura della Sicurezza che sia mai stata organizzata in Abruzzo e non solo. Il risultato di ritorno da parte dei Dirigenti delle scuole, dei bambini e

dei genitori stato enorme, abbiamo concretamente e non più solo a parole realizzato una grande manifestazione che lascerà il segno.

Ci sforzeremo negli anni a venire di ripetere la manifestazione in altre province dell'Abruzzo, perché siamo convinti che i tanti piccoli semini,

seminati nel terreno fertile dei ragazzi di Avezzano, saranno le piantine ed il bosco da cui si alimenterà nel tempo la cultura della sicurezza.

\*Direttore INAIL della Provincia di L'Aquila

## →🎯 Hai paura della paura?

la Protezione Civile entra nelle scuole e la psicologia dell'emergenza scende in campo nella giornata della Sicurezza di Avezzano

di Chiara Budini\*

La Giornata della Sicurezza ad Avezzano ha coinvolto tante associazioni che si occupano di sicurezza e ha visto la partecipazione di oltre 3000 bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie.

I ragazzi accompagnati dagli insegnanti potevano visitare gli stand allestiti dai Vigili del Fuoco, dalla Croce Rossa, del 118, dalla Protezione Civile, dal Centro Alfredo Rampi, da PSIC-AR e vedere all'opera i diversi operatori, provando anche a utilizzare alcuni loro strumenti. Volontari esperti hanno fatto provare ai bambini come si usa un estintore, hanno fatto loro vedere cosa contiene un'ambulanza e per quale tipo di soccorso; di particolare interesse è stata anche la simulazione BLS su un manichino.



Operatori della Croce Verde illustrano la sequenza BLS ai bambini.

Negli stand dell'INAIL e dell'Università di Tor Vergata è stato distribuito materiale informativo sulla sicurezza a scuola e sul lavoro, in conformità con una grande campagna informativa di prevenzione. Erano allestiti anche dei punti multimediali in cui veniva proposto ai ragazzi un filmato e un interessante videogioco finalizzati a riconoscere ed evitare i rischi inutili in casa.

Un tale dispiegamento di forze della Protezione Civile a favore delle scuole dimostra l'importanza che la Protezione Civile stessa attribuisce alla diffusione di una cultura della sicurezza, all'educazione alla prevenzione e al volontariato. La massiccia adesione delle scuole è un segnale importante della condivisione di tali valori nel mondo dell'istruzione. È importante che i bambini fin dalle scuole elementari conoscano la realtà della Protezione Civile, gli adulti, per lo più volontari, che si impegnano per mantenere sicuro il nostro ambiente, che si preparano come veri professionisti per intervenire



Stand dell'Università di Tor Vergata.

in caso di pericolo. È fondamentale che questo incontro sia l'occasione per iniziare a parlare di prevenzione: un intervento di Protezione Civile che può fare chiunque, anche e soprattutto un bambino, individuando potenziali rischi, richiedendo l'intervento degli adulti, evitando condotte pericolose. Nello stand del Centro Alfredo Rampi e PSIC-AR (psicologi delle emergenze) abbiamo voluto far conoscere ai bambini come poter affrontare l'emergenza in prima persona, perché la sopravvivenza dipende dalla risposta immediata che la persona riesce a dare nei pochi secondi. Il fattore principale che determina la sopravvivenza, è ormai scientificamente provato, è quello psicologico. "Hai paura della paura?" è la provocazione con la quale abbiamo accolto i ragazzi che si avvicinavano al



# Formazione e scuola



Una psicologa del Centro Rampi insegna ai bambini come gestire le reazioni fisiologiche della paura.

nostro stand (circa 3.000): in caso di emergenza, di pericolo sappiamo che la prima emozione che proviamo e la paura, la paura è una emozione che ti avverte, ti tiene in allerta e attiva il tuo corpo perché tu possa prontamente rispondere in maniera adattiva.

La gestione, quindi, delle prime emozioni di all'erta permette la nostra risoluzione dell'emergenza. Con i ragazzi abbiamo fatto una serie di giochi che hanno fatto provare loro sensazioni di ansia, reazioni fisiologiche simili a quelle che scaturiscono di fronte ad una situazione di pericolo.

Proviamo a immaginare una situazione pericolosa ed ecco la paura: il cuore accelera il battito; il respiro si fa corto e veloce; le mani tremano e sudano.

Il corpo si sta preparando istintivamente alla fuga; il cervello rischia di lasciarsi sopraffare a scapito di un'analisi adeguata della situazione, a scapito della scelta giusta da fare per salvarci. I bambini si sentono allora disarmati. Se qualcuno chiede loro di calmarsi il corpo non risponde. Come fare?

Lo strumento che in pochi minuti abbiamo accennato ai bambini è molto semplice: un respiro profondo, più di uno se serve. E un "pensiero felice", l'immagine di un posto in cui ci si sente al sicuro: le braccia del papà, la cameretta, la mamma. Il corpo si rilassa, la mente torna a pensare con lucidità: la paura si può gestire, non fa più paura.

Da 26 anni il Centro Rampi si occupa della formazione alla gestione del rischio ambientale da parte dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti svolgendo attività in classe, corsi di formazione per gli insegnanti, pubblicando Kit didattici (reperibili presso l'Associazione).

L'efficacia di questi due gesti dipende dall'abitudine: ricorrendo al respiro profondo e al pensiero felice ogni volta che si propone una situazione stressante anche di lieve entità si favorisce l'automatizzazione dell'azione. In caso di pericolo il bambino potrebbe riuscire a ricorrere automaticamente all'utilizzo



Stand del Centro Alfredo Rampi.

del respiro e dell'immagine.

Le applicazioni immediate dell'esercizio sono molteplici. In una classe l'insegnante potrebbe proporre l'esercizio prima di ogni interrogazione. Un beneficio analogo potrebbe trarlo una squadra sportiva prima di una partita. Può essere solo un gioco, poi una sana abitudine e sperando che non serva mai, un'importante via di fuga.

Questa manifestazione ha contribuito a far entrare la Protezione Civile nelle scuole e nelle classi e attraverso l'esperienza dei bambini farla arrivare alle loro famiglie.

\*Dott.ssa in Psicologia dell'Educazione e in Psicologia del Benessere nel Corso di Vita



Bambini accolti allo stand del Centro Rampi.



Bambini e insegnanti osservano una simulazione di soccorso dei VVF.



## →🕒 L'esercitazione: la palestra dei soccorritori in emergenza

l'importanza dell'esercitazioni in campo

di Gabriella Mosca\*

Le grandi catastrofi naturali, i disastri aerei o ferroviari, gli atti di terrorismo, che danno origine a quelle che vengono definite maxi-emergenze, oltre a mettere in pericolo la salute, la vita e le proprietà delle persone, mettono a dura prova i sistemi di soccorso che si trovano ad operare in scenari complessi, per questo è fondamentale essere pronti ad affrontare un disastro, disponendo di soluzioni organizzative efficaci e di operatori preparati.

I dolorosi apprendimenti sviluppati a seguito di molte tragedie, hanno rinforzato il desiderio di non arrivare impreparati a fronteggiare gli eventi. La tragedia di Vermicino ha dato impulso ad alcuni cambiamenti nelle strutture organizzative dei soccorsi e addirittura alla creazione del Ministero della Protezione Civile da parte del Presidente Pertini. I soccorritori, così come le vittime, i parenti, i superstiti, entrano in gioco, nei momenti più critici delle emergenze, quelli in cui i disastri si realizzano, attraverso il decisivo contributo dei loro processi percettivi, emotivi, cognitivi. In questi contesti il più delle volte c'è uno scarto tra risorse disponibili e quelle richieste; l'esposizione a stressor intensi si collega alle implicazioni potenzialmente dannose per le capacità d'adattamento sia delle vittime che dei soccorritori. Gran parte delle fatiche individuali

e collettive che si sviluppano in situazioni d'emergenza possono, però, essere ridotte da un'adeguata preparazione di tutti gli attori coinvolti. La consapevolezza di *sapere cosa fare in caso d'emergenza*, si rivela spesso come un fattore decisivo per diminuire lo stress e attivare adeguate strategie di fronteggiamento dei pericoli. Tutti i processi formativi dunque devono essere pensati come risorsa primaria per il rinforzo delle capacità di prevenire e rispondere alle situazioni di crisi. Attraverso le simulazioni si cerca di ricreare una realtà per poter disporre di laboratori sperimentali che aiutino i soccorritori a mettere in pratica le teorie. È fondamentale per un soccorritore formarsi sia sul piano teorico, sia favorire la sperimentazione dei comportamenti più idonei ad affrontare e superare ogni possibile emergenza. Lo sviluppo di queste capacità, richiede la creazione di spazi formativi che siano realistici, dato che non basta immaginare quel complesso di reazioni psicologiche innescate dal trovarsi di fronte a vere persone ferite e traumatizzate. L'**esercitazione**, deve essere in grado di ricreare situazioni diverse di stress operativo. La procedura di *de-briefing* in cui si rielabora quanto accaduto esaminando fatti, pensieri, emozioni, segue sempre le simulazioni e fornisce un *feed-back* ai soccorritori impegnati, in modo da trasformare la

simulazione stessa in una esperienza di apprendimento, superando i limiti dell'esercitazione di routine. Le simulazioni che periodicamente effettuano i professionisti di questo settore consentono agli operatori oltre che di verificare l'impatto emozionale, che comporta sempre il soccorrere le vittime di un disastro, anche di valutare **le proprie capacità di fronteggiare la situazione (coping)**, mediante l'impiego di appropriate metodiche. Nel tentativo di controllare o di modificare una situazione stressante vengono messe in atto delle strategie di fronteggiamento:

- **Coping cognitivo** (centrato sul problema),
- **Coping emotivo** (centrato sulle emozioni),
- **Coping integrato** (centrato sulle emozioni e sul problema).

Effettuare delle simulazioni di emergenza è fondamentale anche per programmare un piano di emergenza che garantisca l'efficienza dei mezzi di soccorso.

\*Psicologa di PISC-AR, esperta in psicologia dell'emergenza e giuridica

### →📍 **Ambiente: possibile catturare e stoccare la CO2 abbattendo le emissioni**

**l'INGV in prima fila nell'affascinante progetto**

di Gianfranco Criscenti\*

Si conoscono i danni provocati dalla CO2, gli scienziati hanno imparato come ridurre le emissioni, perchè allora non prevenire l'aumento dell'inquinamento atmosferico? La scelta è di natura politica. Presso la Fondazione Ettore Majorana di Erice, nell'ambito di un workshop promosso dalla Scuola internazionale di geofisica – che ha visto in prima fila l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) – è stato fatto il punto della ricerca in materia. E le prospettive - per quanto concerne l'aspetto tecnico-scientifico - sono lusinghiere: la CO2 si può catturare e stoccare.

«Per avere un'idea del quantitativo di CO2 emesso nell'atmosfera da una centrale elettrica, basti ricordare che una a carbone da 1.000 Mwe (Megawatt elettrici) ne produce 10 milioni di tonnellate ogni anno», spiega Fedora Quattrocchi, responsabile Unità funzionale geochimica dei fluidi, stoccaggio geologico e geotermia dell'INGV. Secondo la ricercatrice nel nostro Paese potremmo iniettare nel sottosuolo da 20 a 40 miliardi di tonnellate di CO2. Secondo uno studio del Panel on Climate Change del 2005, sul nostro pianeta esistono cavità sufficienti per poter stoccare almeno 2.000 miliardi di tonnellate di anidride carbonica, cioè a dire 40 volte il quantitativo di gas serra emesso in un anno dalla popolazione mondiale. Ai lavori di Erice è intervenuto l'ambasciatore britannico in Italia, Edward Chaplin, il quale ha sottolineato che «senza un intervento adeguato volto a ridurre le emissioni di anidride carbonica, entro il 2050 le emissioni mondiali di CO2 potrebbero superare

del 55% quelle del 2003, a seguito del crescente consumo di carbone per produrre elettricità».

«A livello mondiale - ha aggiunto Chaplin- il 41% delle emissioni di CO2 è legato alla produzione di energia elettrica. Senza ulteriori interventi, la temperatura della Terra potrebbe aumentare notevolmente, con impatti di carattere ambientale, sociale ed economico seriamente nocivi. Tutti i Paesi devono affrontare questa sfida, occorrono misure innovative da sviluppare ed attuare e bisogna essere in grado di riconoscere le opportune tecnologie. La cattura e lo stoccaggio del carbonio rappresentano una di queste tecnologie, e si valuta che possono ridurre del 90% le emissioni di CO2 prodotte dalle centrali elettriche nel mondo». L'ambasciatore ha sottolineato poi che «è difficile parlare di cambiamenti climatici o di domanda energetica senza menzionare la Cina, che lo scorso anno ha estratto 2,4 miliardi di tonnellate di carbone, con un aumento di oltre l'8% rispetto all'anno precedente». Ci sono poi gli Usa che, nel prossimo decennio, contano di realizzare 150 nuove centrali a carbone.

Davanti a una platea di un centinaio di scienziati, tra i quali il presidente dell'INGV, Enzo Boschi, il diplomatico ha informato che entro la fine dell'anno in Inghilterra prenderà il via un progetto pilota per la realizzazione di un impianto che sfrutta la tecnologia della post combustione, capace di catturare le emissioni di CO2. Per Matthew Webb, funzionario del ministero dell'Ambiente britannico, il progetto rappresenterà «la dimostrazione della fattibilità dell'innovazione tecnologica su larga scala». Ma i costi sono elevati:

per catturare le emissioni di CO2 è necessario sacrificare dal 25 al 40% dell'energia totale prodotta e si ipotizzano pertanto sostegni alle aziende. «Gran Bretagna ed Italia si sono impegnate attivamente su questo fronte, sia in sede di Commissione europea che di G8», ha concluso l'ambasciatore.

E l'allarme dell'ambasciatore sulla situazione in Cina ha trovato conferma in Gianni Silvestrini, consigliere scientifico del ministro dello Sviluppo economico italiano, Pier Luigi Bersani: «Quest'anno la Cina supererà il quantitativo di emissione di CO2 degli Stati Uniti. Sulle nuove tecniche disponibili per iniettare nel sottosuolo la CO2 catturata, Silvestrini ha detto che «bisogna essere cauti, per ragioni di sicurezza», perchè allo stato attuale «non sappiamo cosa potrebbe accadere qualora questo gas riuscisse a riemergere in superficie». La riduzione dell'emissione di CO2 potrebbe vedere il nostro Paese protagonista: «Lo stoccaggio di CO2 è, infatti, possibile anche in Italia, nonostante sia un paese con aree sismiche» ha sostenuto il presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) Enzo Boschi. La tecnica di stoccaggio, che consiste nel catturare la CO2 dopo la combustione ed iniettarla nel sottosuolo, può essere applicata «a tutte le centrali elettriche a combustibili fossili - ha aggiunto Boschi - nonchè a cementifici, acciaierie e ad altre sorgenti industriali di CO2».

E sulla fattibilità e la sicurezza della nuova tecnologia, Fedora Quattrocchi, garantisce che ci sono ottime esperienze sul campo: «tutta la CO2 finora iniettata in 7 anni a Weyburn in Canada (2000-2007, 5000 tonnellate al giorno) si è solubilizzata perfettamente nel

serbatoio a 1500 metri di profondità». Inoltre, «l'impiego di traccianti assicura l'eventuale evidenza di fuoriuscite accidentali della sostanza, garantendo così un maggiore margine di sicurezza». Ad Erice si sono espresse pure le industrie, rimarcando le difficoltà pratiche (non legate all'aspetto tecnologico, bensì alla legislazione in materia): Roberto Garosi, responsabile sviluppo business di Ansaldo Energia, ha detto che nel nostro Paese «è impossibile per l'industria italiana investire e sponsorizzare tecnologie di

stoccaggio della CO<sub>2</sub> perchè manca di un quadro di riferimento di regole e politiche, ben chiare per tutti i paesi europei, anche se, però, c'è l'urgenza dell'avvio di siti pilota di stoccaggio dell'anidride carbonica e di massiccia ricerca in questa nuova strategica filiera energetico-ambientale».

A conclusione del workshop - che ha visto la partecipazione di ricercatori di INGV, Enea, Enel, Ogs, Ansaldo, delegazioni scientifiche di India e Cina, nonché dirigenti dei ministeri dell'Ambiente

e dello Sviluppo Economico - Federa Quattrocchi ha voluto rimarcare con determinazione che «l'avanzamento delle tecnologie di cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub>, di fatto, non ostacola, anzi favorisce con i risparmi delle compagnie elettriche, le rinnovabili ed il nucleare di quarta generazione».

\*Giornalista, consulente Ufficio Stampa INGV

## →📍 Vajont

le cause della frana del Monte Toc del 9 ottobre 1963

di Giovanni Maria Di Buduo\*

La sera del 9 ottobre 1963 una massa di oltre 260 milioni di metri cubi di rocce e detriti precipitò a forte velocità dal versante settentrionale del monte Toc (provincia di Belluno) all'interno dell'invaso artificiale ottenuto dalla costruzione di una diga lungo la valle del torrente Vajont (fig. 1).

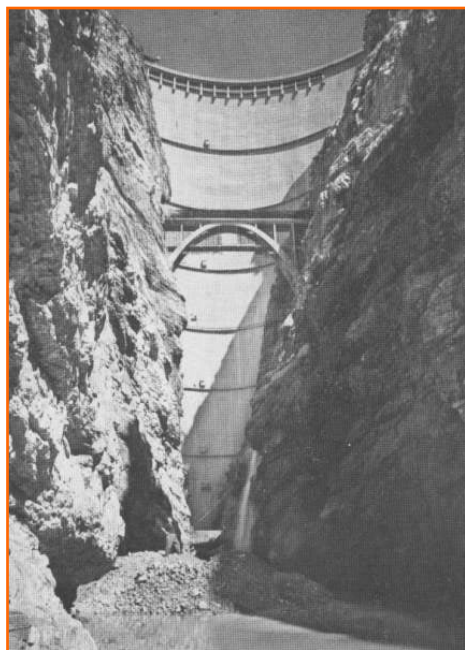


Figura 1. La diga è alta circa 260 metri.

Il gigantesco corpo di frana prese in pochi istanti il posto occupato prima dall'acqua del lago creando due immani

ondate di acqua e detriti (fig. 2) lungo la valle ad est (cioè a monte della frana), dove spazzò via gli abitati lungo le rive del lago ma perse rapidamente energia grazie alla maggiore ampiezza della vallata del Vajont, e ad ovest, dove scavalcò la diga acquistando maggior energia a causa della compressione subita nell'attraversare la stretta gola, riversandosi nella valle del Fiume Piave: allo sbocco della gola l'onda era alta 70 metri e rase al suolo quasi del tutto diversi abitati (Longarone - fig 3, Rivalta, Pirago, Faè, Villanova).

Una incredibile combinazione di responsabilità umane e di fattori naturali ha portato ad una delle più grandi catastrofi patite dal popolo italiano nella seconda metà del secolo scorso (1910 vittime). L'evolversi degli eventi che hanno portato alla sciagura e gli avvenimenti ad essa successivi sono ampiamente documentati in una lunga serie di pubblicazioni (anche recenti) e di siti web facilmente consultabili (l'elenco dei riferimenti bibliografici e dei weblinks è riportato in calce); nel presente articolo saranno esposti in maniera sintetica i fattori naturali ed antropici che hanno portato all'innescarsi del movimento franoso del 9 ottobre 1963.

La diga è stata costruita in una zona geologicamente inadatta ad ospitare un vaso artificiale, poichè l'instabilità del versante sinistro della valle era tale da non permetterne la realizzazione: una gigantesca frana aveva già sbarrato nel passato la valle del torrente Vajont, il quale successivamente l'aveva incisa approfondendo di nuovo il proprio letto e dividendola così in due parti ineguali. I lavori di costruzione della diga sono iniziati nel settembre 1956 e sono stati completati nell'agosto 1960: all'epoca lo stato delle conoscenze delle discipline geologiche era ancora "antiquato", le indagini geologiche a corredo dei progetti di costruzione delle dighe riguardavano principalmente le "spalle" del manufatto (cioè le rocce su cui poggia lateralmente l'opera e su cui si scarica il peso dell'acqua) e non la stabilità dei versanti dell'invaso artificiale; inoltre le risorse economiche destinate all'aspetto geologico per il progetto della diga del Vajont erano particolarmente limitate, e le indagini preliminari furono condotte con approssimazione e accademicità. L'insieme di questi fattori comportò uno studio geologico dell'area propedeutico alla realizzazione della diga qualitativamente e quantitativamente non adeguato all'opera, e, assieme



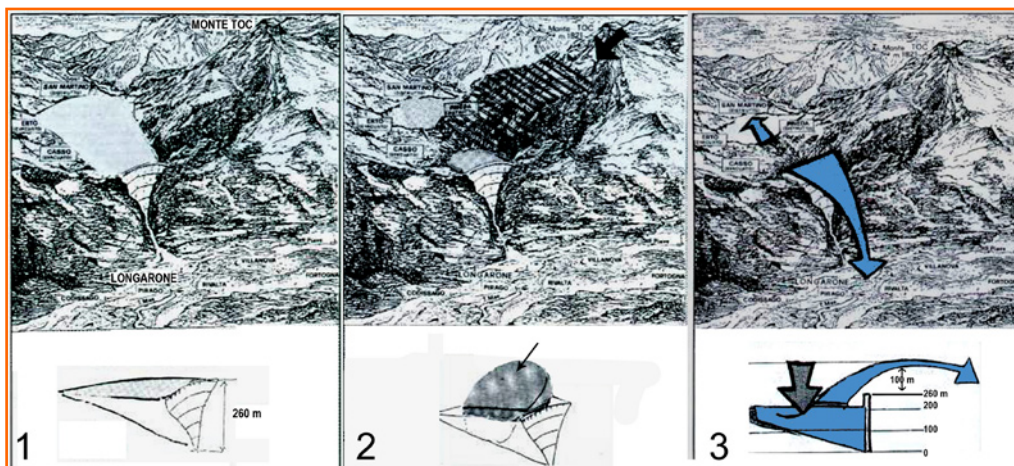


Figura 2. La dinamica dell'evento. [Hendron e Patton, 1985, in base ai dati di Muller, 1964- immagine modificata].

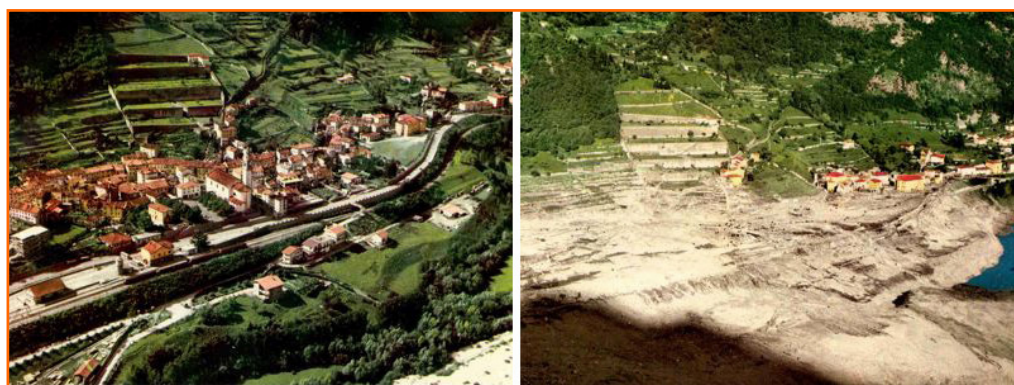


Figura 3. Longarone prima e dopo il 9 ottobre 1963.

agli interessi prettamente economici dei costruttori, condusse all'avvio dei lavori.

La reale situazione si scoprì man mano che veniva costruita la diga e successivamente realizzato l'invaso. Ripercorrendo brevemente gli eventi succedutesi nel periodo 1959-1963 (Semenza, 2005) si può capire come la catastrofe poteva essere evitata se

chi di dovere avesse preso nella dovuta considerazione le osservazioni dei geologi che furono incaricati di nuove indagini dopo l'inizio della costruzione della diga (il prof. Caloi, l'austriaco Leopold Muller, il dott. Franco Giudici e il figlio del progettista della diga, Edoardo Semenza), e gli eventi premonitori che si verificarono prima della grande frana. Alla fine di ottobre 1960 (ben 3 anni

prima del famigerato 9 ottobre '63) si aprì lungo il versante settentrionale del Monte Toc la frattura perimetrale della futura frana: lo sviluppo della frattura (circa 2,5 km di lunghezza, fino ad 1 metro circa di apertura) permise di delimitare con esattezza l'area instabile (una superficie di circa 2 chilometri quadrati), che corrispondeva alla paleofrana e confermò l'ipotesi che la realizzazione dell'invaso comportava la riattivazione di quest'ultima.

Il 4 novembre 1960, quando il livello dell'invaso si trovava a quota 650 m, circa 800'000 metri cubi di rocce e detriti franarono nel lago causando onde alte 2 metri, che sbattendo sul corpo diga raggiunsero un'altezza di 10 m.

Dalla fine di agosto 1963 con il livello dell'invaso a 710 m la velocità della frana aumentò bruscamente (oltre 2 cm al giorno) fino al movimento catastrofico del 9 ottobre 1963.

La frana aveva un fronte di 2 chilometri, un'altezza media di oltre 150 metri ed una velocità stimata tra i 20 e i 25 m/s (70-90 km/h), e riuscì a risalire sul versante opposto fino a più di 160 metri (fig. 4); l'acqua carica di detriti superò la diga con un fronte alto circa 150 metri ed impiegò circa 4 minuti per raggiungere Longarone.

La principale causa dell'energia posseduta dall'onda d'acqua e detriti fu



Figura 4. La valle del Vajont prima e dopo il 9 ottobre 1963; per avere un'idea sulle dimensioni del fenomeno si consideri che la larghezza della valle in corrispondenza della diga (nel cerchio rosso) è di circa 160 metri.



dovuta all'elevata velocità della frana, causata a sua volta, secondo le ultime ipotesi, dal riscaldamento dovuto all'attrito durante il movimento. Il calore prodotto era in quantità tale da aumentare la pressione dell'acqua negli interstizi dei materiali lungo il piano di rottura, con conseguente diminuzione delle pressioni efficaci (cioè quelle presenti lungo i punti di contatto delle particelle solide, di qualsiasi dimensione esse siano) che contribuiscono in larga parte alla resistenza a taglio.

Inoltre pare che un'alta velocità di deformazione comporti per i materiali un'elevata diminuzione di resistenza a taglio; quindi il superamento di un certo

valore di velocità della massa avrebbe innescato un processo a catena di riduzione resistenza a taglio - aumento velocità, che, in combinazione con il calore prodotto dalla frizione, avrebbe provocato un movimento così veloce.

I fattori naturali e antropici che hanno caratterizzato la frana sono i seguenti:

1. Assetto strutturale
2. Presenza di un'estesa paleofrana
3. Presenza di una falda in pressione sotto la superficie di rottura
4. Realizzazione dell'invaso e variazioni del suo livello
5. Precipitazioni
6. Sismicità dell'area

L'articolo prosegue nell'area  
approfondimenti sul sito  
[www.conoscoimparoprevengo.it](http://www.conoscoimparoprevengo.it)

\*Geologo

# Protezione Civile e Volontariato

## →🕒 **Auguri N.O.A.R.**

il 10° anniversario del Nucleo Operativo Alfredo Rampi  
di Daniela Masino\*

Il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, l'associazione di volontariato di protezione civile, parte integrante del Centro Alfredo Rampi Onlus, ha festeggiato, lo scorso Ottobre, il 10° Anniversario della sua costituzione.

Preferendola a sedi più prestigiose ma di minor rilievo affettivo e storico per la propria memoria, i volontari del N.O.A.R. hanno scelto di festeggiare il proprio decennale presso la base Agesci di Case Rosse, luogo dall'assetto operativo, che ha avuto ed ha grande rilievo nella storia dell'Associazione in quanto scenario di gran parte degli addestramenti del Nucleo Operativo che vi è stato spesso ospitato per stage formativi specificamente studiati.

La scelta della base addestrativa ha consentito, inoltre, per le sue stesse caratteristiche, di svolgere nel corso della giornata, attività dimostrative nell'ambito delle diverse aree tematiche nelle quali intervengono gli operatori N.O.A.R.



Componenti Nucleo Operativo Alfredo Rampi. Al centro della foto la signora Rampi, Presidente Centro Alfredo Rampi ONLUS.

All'evento hanno partecipato il Centro Alfredo Rampi Onlus con alcune delle sue sedi territoriali (PSIC-AR, Isernia, Torino) e soci onorari, nonché le associazioni di volontariato che operano in attività congiunte con il N.O.A.R.. Sono stati invitati i rappresentanti delle diverse Istituzioni con le quali, da anni,

il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, collabora negli interventi operativi.

I componenti del Consiglio Direttivo N.O.A.R., nell'introdurre la giornata, hanno ripercorso la storia dell'Associazione dal momento della costituzione, fondata sull'obiettivo della diffusione degli essenziali principi di prevenzione e sicurezza, alla sua evoluzione attraverso un costante impegno di formazione.

A conclusione degli interventi dei rappresentanti istituzionali presenti, il Dott. A. Miozzo, direttore dell'Ufficio Volontariato – Relazioni Istituzionali e Internazionali del Dipartimento di Protezione Civile, nel sottolineare l'essenzialità del contributo fornito dai volontari di protezione civile adeguatamente formati, sia in attività di prevenzione, pianificazione, soccorso e superamento delle emergenze che nei grandi eventi, sempre più frequenti in una società polivalente, ha rivolto al

Centro Alfredo Rampi Onlus e agli operatori N.O.A.R. parole di elogio ed esortazione a proseguire nel percorso intrapreso con rinnovato entusiasmo e pari impegno.

La Dott.ssa E. Jannotti, crisis & issues management, public affairs - consultants, ha presentato una

relazione in materia di percezione del rischio e corrette modalità di informazione alla popolazione alla quale devono, tra l'altro, essere fornite le corrette indicazioni per far fronte, *in fieri*, a ogni tipo di emergenza.

Nel corso del pomeriggio i volontari N.O.A.R. hanno svolto una serie di



Il dott. Miozzo, direttore dell'ufficio volontariato del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e il dott. Castiglione, Presidente N.O.A.R..

brevi ed esemplificate dimostrazioni concernenti le attività di consueto compiute nei diversi ambiti di intervento; la simulazione di un'esplosione con conseguente accensione di diversi focolai d'incendio, ha consentito agli operatori N.O.A.R., di mostrare agli ospiti, diverse tecniche di spegnimento, sia con gli estintori che con coperta ignifuga. A seguito della ricerca e ritrovamento del ferito nascosto dalle macerie, da parte dell'unità cinofila dell'Associazione, è intervenuta la squadra di operatori sanitari N.O.A.R. che ha provveduto al primo soccorso e al trasporto presso il punto medico avanzato.

Al fine di coinvolgere attivamente ospiti e visitatori, è stata fornita loro la possibilità di provare, in condizioni di totale sicurezza, l'uso di alcune tecniche e strumenti di cui si avvale il N.O.A.R. nel corso degli addestramenti formativi, quali l'attraversamento del ponte tibetano, la discesa con "zip line", lo spegnimento di focolai con estintori.

La soddisfazione provata dai soci N.O.A.R. per il successo della giornata ha assunto il duplice significato di riconoscimento degli obiettivi raggiunti in conseguenza dell'impegno profuso e di incentivo a proseguire lungo il percorso tracciato con rinnovato entusiasmo nel mettere a disposizione le capacità soggettive per la realizzazione dei progetti comuni.

\*Consigliere Nucleo Operativo Alfredo Rampi

## →🎯 Vittime di un incidente stradale o vittime di uno psicologo dell'emergenza?

simulare il ruolo della vittima per sfatare i miti, scoprire errori e rinnovare l'intervento psicologico nell'emergenza di Ilaria Ripi e Vania Venanzi\*

Nel weekend 12-13-14 ottobre 2007 si è svolto a Marco di Rovereto il II campo scuola nazionale degli psicologi dell'emergenza, organizzato da "Psicologi per i Popoli", associazione che da anni si occupa di interventi psicologici durante le emergenze. Tutta la manifestazione ha visto la partecipazione attiva della Dott.ssa Volpini dirigente del Dipartimento della Protezione Civile, dei membri della CRI di Trento, dei dirigenti degli Enti della Provincia di Trento.

L'iniziativa, nata lo scorso anno, si è ripetuta con sempre crescente successo dal punto di vista dell'interesse e della partecipazione: più di trecento persone (per lo più psicologi, ma non mancavano altre professionalità), provenienti da tutta Italia.

La manifestazione si propone come un punto d'incontro nel quale scambiare le esperienze e confrontare i metodi di intervento nei vari ambiti dell'emergenza. Questo scambio di esperienze e competenze, volto al miglioramento delle prestazioni in ambito del soccorso, si pone lo scopo di creare e mettere a punto procedure

d'intervento più uniformi che, tenendo conto ovviamente delle specificità regionali e dei diversi ambiti applicativi delle singole associazioni di psicologia dell'emergenza, siano trasversalmente condivise ed applicabili.

In una parola: cercare di fare in modo che si possa sempre di più parlare di un "gruppo nazionale" di psicologi dell'emergenza.

Questo intento porta con sé principalmente due aspetti: la necessità di organizzare l'evento in modo tale da poter avere una reale circolazione dei contenuti di cui le diverse associazioni si occupano e la necessità di creare un impianto organizzativo complessivo teso il più possibile a creare gruppo intorno ad un obiettivo comune.

Entrambi gli scopi a nostro avviso sono stati raggiunti, il primo attraverso i laboratori e la loro organizzazione che ha favorito lo scambio di competenze tra diverse professionalità, sia all'interno del laboratorio stesso, sia tra i membri delle singole associazioni, sia tra le varie associazioni presenti; il secondo attraverso la partecipazione alla simulazione.

Parliamo di questa come dell'evento centrale in quanto è ciò che permette di sperimentare e mettere a punto ciò che viene imparato a livello teorico.

Il Centro Alfredo Rampi onlus e Psicar hanno partecipato al campo scuola con 8 membri, tutti psicologi, ed alla simulazione con 6 degli stessi, in diversi

ruoli: Rita Di Iorio ha coordinato il Centro di Prima Accoglienza Psicologica, Chiara Budini, Gabriella Mosca, Roberta Palombelli, Luana Proietti, Ilaria Ripi e Vania Venanzi, hanno ricoperto il ruolo di vittime e spettatori dell'incidente.

Nessuno strumento è tanto prezioso quanto la prova delle tecniche e dei metodi di intervento direttamente sul campo, seppure in un contesto protetto e in una condizione di finzione.

Può sembrare insolito contare su di una messa in scena come banco di prova delle proprie competenze nell'intervento in emergenza, dal momento che un'emergenza, proprio in quanto tale, sembra avere poco o nulla a che fare con la preparazione, l'organizzazione, e ancora meno con la finzione; eppure, se si partecipa ad una simulazione di questo tipo, ci si rende conto di quanto ciò che abbiamo appena detto sia soltanto in parte vero.

È vero che tutto si gioca all'interno di un accordo di finzione, ma è altrettanto vero che, ciò che si vive partecipando, è molto lontano dall'essere finto: le emozioni messe inevitabilmente in gioco sono reali, dal momento che ognuno si trova a confrontarsi con i propri vissuti relativi all'evento, da qualunque parte si trovi a viverlo.

È altrettanto vero, poi, che la pianificazione è uno strumento non solo utile, ma indispensabile per una buona riuscita di un intervento in emergenza. Non si può pensare ad un intervento di questo tipo senza considerare una grande quantità di ingranaggi che devono funzionare insieme.

Una breve descrizione dello scenario forse renderà più comprensibili alcuni commenti.

Durante una gara di rally una macchina



Incidente durante una gara di rally.



# Esercitazioni



Incidente durante una gara di rally.

esce fuori strada e finisce per urtare il palco montato in occasione della premiazione, facendolo crollare. Nell'incidente rimangono coinvolte, oltre ad una seconda automobile, numerose persone tra autorità, giudici di gara e spettatori, molti dei quali rimangono intrappolati sotto le lamiere del palco crollato.

Arrivano i primi soccorsi: i vigili del fuoco mettono in sicurezza le auto coinvolte nell'incidente e il luogo stesso, dopodiché si occupano di una prima valutazione delle vittime. Confusione, paura e disperazione delle vittime rendono il momento ancora più drammatico.

Cominciano ad arrivare i soccorsi medici: feriti gravi vengono portati via velocemente, i feriti vengono trasferiti nel Posto Medico Avanzato, allestito immediatamente in una tenda poco distante dallo scenario.

Non molto lontano, ma in posizione sicura, è stata allestita anche la tenda del primo soccorso psicologico, dove viene effettuato il *triage* psicologico delle vittime. All'interno di questa tenda viene fatta una prima valutazione dello stato psicoogico delle vittime, si iniziano i primi interventi di aiuto. Alcune vittime vengono trattate direttamente sul posto, altre vengono inviate al Centro di Prima Accoglienza. Il Centro di Accoglienza, allestito in un luogo discosto dalle due

tende dei posti medico e psicologico avanzati, è destinato all'intervento di aiuto psicologico, a l l ' a c c o g l i e n z a dei bambini, alla comunicazione con i familiari delle vittime.

La presenza di psicologi era inoltre prevista all'obitorio, per offrire sostegno ai familiari delle vittime durante il riconoscimento delle salme.

Già questi pochi cenni dovrebbero dare un'idea

del numero elevato di persone che hanno partecipato alla simulazione, nonché della complessità di tutta l'operazione.

Le colleghe di Psic-ar che hanno interpretato il ruolo di vittime e spettatori erano già previste e preparate dalla sera del sabato. Come sottolinea la Dott.ssa Proietti *"questo ruolo mi è servito moltissimo per vedere e sperimentare il punto di vista della persona che si trova ad affrontare un evento traumatico. Mi sono spesso domandata, infatti, come ci si possa sentire dopo un evento del genere e di cosa si possa avere bisogno in questi casi, visto che lo psicologo, per effettuare un intervento deve partire proprio dal bisogno dell'individuo"*. Secondo la Dott.ssa Palombelli *"Questa esperienza è stata molto utile sia per capire le emozioni che si provano in casi di emergenza sia per capire l'organizzazione dei soccorsi"*.

Noi "vittime" siamo state "prese in carico" da parte degli psicologi. Uso questo termine proprio perché la sensazione che si prova, tra le altre, è proprio quella di essere "presi", con i suoi risvolti positivi e negativi. Positivi perché, seppur nella finzione, la sensazione che si prova è di confusione, ansia, smarrimento, e in questo caso essere assistiti da persone che sappiano spiegare cosa ci sta succedendo, da cosa dipendono (almeno in parte) le sensazioni che stiamo vivendo è di grande conforto. Il semplice fatto che qualcuno

riconosca gli stati d'animo provati aiuta a renderli più reali e quindi meno spaventosi. A volte anche una semplice informazione sull'accaduto può aiutare a ristabilire un senso di continuità che in quel momento era andato perso. Come sottolinea la Dott.ssa Budini *"Sul luogo dell'impatto la persona ha bisogno di informazioni precise e univoche: aspetti qui x minuti, faccia questo, questo significa x. Il prima possibile va allontanata dalla zona rossa: ha bisogno di sentirsi al sicuro e di sapere che lo sono anche i cari"* (vedi approfondimenti).

Così come è di grande aiuto trovare contenimento alla nostra ansia, spesso anche alla nostra rabbia.

Negativi perché l'essere presi ha qualcosa in comune con la sensazione di essere catturati, di essere portati via quando vorremmo rimanere sul luogo, di essere costretti ad aspettare quando vorremmo agire, di essere costretti ad affrontare la nostra impotenza di fronte ad un evento. La sensazione che ho avuto è stata quella di dovermi uniformare a delle procedure, come se io, vittima, dovessi conformarmi a ciò che la scheda di *triage* diceva di me, a ciò che un collega riportava di me ad un altro collega, all'intervento che era stato pensato per me. Senz'altro questo dipende dal dover garantire un sostegno a tutte le persone coinvolte: l'organizzazione, in questo caso, è l'aspetto principale, ed ogni organizzazione può correre il rischio di essere rigida. L'essere vittime ci ha spinto a riflettere molto sull'effetto di un buon intervento da un punto di vista diverso, le nostre riflessioni sono partite dall'esame di quello che avremmo voluto in quel momento, cosa che come psicologhe probabilmente non avremmo potuto fare. Capovolto il punto d'osservazione ci siamo rese conto che da psicologhe ci saremmo soffermate di più sull'efficacia del nostro intervento a livello di organizzazione e comunicazione interna rendendola sempre più precisa ed efficace. Ciò, pur essendo fondamentale per la buona riuscita di un intervento in emergenza,



# Esercitazioni

non può prescindere da quello che come vittime abbiamo sentito o avremmo voluto, dai bisogni che come vittime abbiamo manifestato. Come psicologhe conosciamo le emozioni, le reazioni, le difese... ma spesso non abbiamo mai provato neanche nella finzione a stare al di là, il nostro intervento pertanto rischia a volte di diventare troppo autoreferenziale. Nulla di sbagliato in questo, ma certamente può essere molto utile sentire quanto un tono di voce o una mano ferma siano importanti e quanto invece un'adesione sterile alla procedura dannosa ed irritante. In qualità di vittime abbiamo sperimentato quanto pesanti possano essere un *triage* senza un reale ascolto, un *triage* fatto di domande sicuramente molto utili agli psicologi, ma profondamente irritanti per una vittima che non riesce a togliersi dagli occhi la scena che ha vissuto o che disperata cerca un proprio caro nel terrore di averlo perso per sempre o ancora che si sente responsabile... . Nelle molteplici sfumature che l'evento ha disegnato sui volti delle vittime non trova spazio una domanda del tipo "ha mai sofferto di disturbi psichici?" Perché da vittima non ne capisci il senso e peggio non ti senti capito e accolto. In quei momenti in cui la ricerca di senso è fondamentale come il bisogno di essere tenuti e contenuti credo sia importante per noi psicologhe avere il coraggio di accogliere il dolore e l'ansia in maniera autentica e personalizzata "ci sono e sono qui per te", "sono pronto a rispondere alle tue domande, se ancora non ci sono risposte le cercheremo insieme". Il *triage* pertanto non può e non deve diventare "ora ti faccio alcune domande", "ci siamo per tutti ma ora per nessuno". Ciò lo trasformerebbe da strumento importante per la definizione di un intervento efficace e tempestivo in uno strumento sterile e dannoso che non solo non favorisce un rapporto ma lo delude prima ancora di renderlo pensabile nella mente della vittima. A partire dal *triage*, molte sono le criticità emerse: "non eseguito correttamente ha

*avuto delle ripercussioni sull'intervento successivo*". A questa critica si è risposto con l'invito a considerare con attenzione la scheda di *triage* stessa: spesso, infatti, quest'ultima risulta, proprio perchè molto articolata, eccessivamente complessa. In una situazione di emergenza non si ha il tempo necessario per valutare correttamente molte dimensioni contemplate nella scheda, per cui si finisce col generare ulteriore confusione. Del resto, anche quando fosse possibile riempire la scheda con precisione, questo si tradurrebbe in un dispendio notevole di tempo, a discapito della vittima, la quale avrebbe forse più bisogno della nostra attenzione e del nostro sostegno.

Il passaggio delle persone attraverso diverse strutture è un altro nodo problematico. Le vittime stesse hanno riferito che l'essere inviate da uno psicologo ad un altro ha contribuito a generare confusione, ad aumentarla dove era già presente, ad incrementare la rabbia e la frustrazione dovuta non solo al non conoscere il motivo di questi passaggi, ma anche e soprattutto al non poter stabilire una relazione sufficientemente duratura con un operatore, cosa di cui invece si ha estremo bisogno durante un evento catastrofico, come sottolinea la Dott.ssa Budini "*Mi sentii passata dall'una all'altra come una palla*" (vedi approfondimenti).

I numerosi passaggi non sono soltanto fonte di irritazione per le vittime, ma anche responsabili della perdita di molte informazioni sulle vittime stesse. Ha trovato molto accordo la critica del Dott. Cusano secondo cui spesso la valutazione psicologica di una vittima fatta all'inizio non ha avuto seguito durante l'intervento. Le vittime avevano come unico segno di valutazione la scheda di *triage* che loro stessi portavano in mano nel passaggio da un operatore ad un altro: spesso le schede non venivano considerate, oppure le persone le smarrivano o le strappavano, e questo si è tradotto nella necessità di procedere ogni volta ad una nuova valutazione,

con lo svantaggio di impiegare dei tempi che invece potrebbe essere utilizzato per stabilire una relazione con la vittima senza generare in quest'ultima ulteriore confusione. Si è proposto, perciò, di utilizzare dei braccialetti colorati che rendano immediatamente evidente la valutazione psicologica che è stata fatta al *triage*, in modo da non disperdere informazioni utili.

Nel Centro di Prima Accoglienza si è concentrata la maggior parte delle persone che necessitavano di un intervento psicologico. Molta della confusione è stata dovuta al fatto che nel Centro si sono concentrati molti parenti delle vittime, che premevano per avere notizie dei propri familiari. Fronteggiare questa situazione, spiega la dott.ssa Rita Di Iorio, coordinatrice del centro durante l'esercitazione, è stato particolarmente difficile in quanto, oltre alla numerosità elevata di persone da gestire, erano presenti alcune persone altamente disturbanti, le quali non facevano altro che aumentare stati di tensione all'interno della struttura; in situazioni reali di emergenza queste persone sarebbero state allontanate dalle forze dell'ordine, che in questa simulazione non erano presenti, altre diagnosticate Psi<sub>3</sub> sarebbero state inviate all'ospedale. La simulazione ha messo in luce ciò che va migliorato negli interventi di soccorso psicologico. Lo scopo della simulazione, infatti, è proprio quello di rendere evidenti i problemi nella gestione dell'intervento, vivendoli direttamente. I nodi problematici non oscurano la professionalità e l'impegno con cui tutti abbiamo partecipato, il buon coordinamento tra colleghi, l'attenzione alle vittime come principali "attori" della scena ma costituiscono uno stimolo a fare sempre meglio.

\*Psicologhe di PSIC-AR

## →📍 Manuale del Test di Wartegg

di Alessandro Crisi

recensione a cura di Maria Teresa Devito

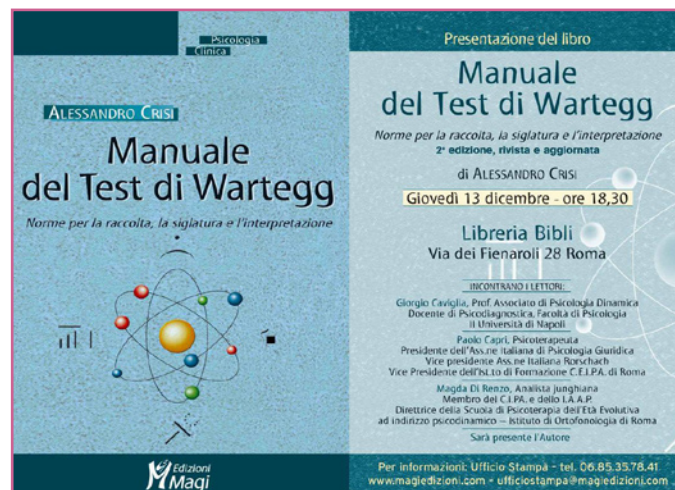
A distanza di nove anni dalla prima stesura, Alessandro Crisi presenta la seconda edizione, aggiornata ed ampliata del “Manuale del Test di Wartegg”. Nove anni densi di lavoro e sperimentazioni, di innovazioni ed attività formativa. Anni in cui un ruolo di particolare rilievo è stato svolto dalla Marina Militare che, nel 1999, ha condotto un’attenta sperimentazione del test di Wartegg in ambito selettivo sugli aspiranti allievi dell’Accademia Navale di Livorno. Scopo di questa sperimentazione era quello di confrontare i risultati del Wartegg con quelli di alcuni strumenti maggiormente usati dalla Marina Militare nei propri processi di selezione. I risultati fortemente positivi hanno portato all’ingresso di tale test nei processi di selezione dapprima della MM e quindi anche delle altre Forze Armate nel nostro paese.

Arricchita dalla profonda esperienza e competenza dell’Autore, questa seconda edizione del Manuale si caratterizza per sviluppi e approfondimenti sia in

campo teorico (nuovi elementi della siglatura, indici diagnostici originali come il confronto tra Area dell’Io e Area dell’Es) che pratico (nuove procedure di calcolo e realizzazione di software specifici per gli ambiti clinici, di selezione e dell’orientamento).

Per quanto riguarda l’aspetto clinico, questo Manuale rappresenta uno strumento prezioso per la relazione psicodiagnostica, fornendo al lettore un quadro esauriente dei suoi elementi costitutivi e di metterlo, quindi, nella condizione di poter redigere una relazione conclusiva.

Ricordiamo infine che Alessandro Crisi è psicoterapeuta e psicodiagnosta. Fondatore e presidente dell’Istituto Italiano di Wartegg di Roma ([www.wartegg.com](http://www.wartegg.com));



dal 2000 è Professore a contratto nella II Scuola di Specializzazione Clinica dell’Università degli Studi di Roma. Commissario per l’Ordine Regionale del Lazio è dal 1981 responsabile del servizio di Psicodiagnosi dell’Istituto di Ortofonia di Roma. Alessandro Crisi è, infine, membro del Direttivo del Centro Alfredo Rampi onlus.

## →📍 NEWS

### L’Associazione PSIC-AR

Organizza dal mese di Gennaio, presso la sede di via Altino 16, dei seminari informativi sulle tematiche della psicologia delle emergenze. Si svolgeranno il sabato mattina.

#### SONO RIVOLTI A:

psicologi, studenti di psicologia, medici, operatori del soccorso e tecnici del settore;

#### SULLE TEMATICHE:

- Strumenti e metodi d’intervento nell’emergenza per i bambini ed i ragazzi
- La lettura della comunicazione non verbale in emergenza
- Le comunità nell’emergenza
- La comunicazione in diverse situazioni di emergenza (maxi-emergenze, incidenti stradali)
- La psicologia delle emergenze: il ruolo degli operatori e gli ambiti applicativi

**COME PARTECIPARE:** è necessaria una prenotazione ai seminari, in quanto gli incontri saranno a numero chiuso. Ogni seminario avrà un costo di 15 euro

**A CHI RIVOLGERSI:** per iscriversi ed avere maggiori informazioni scrivere a [psicar@alice.it](mailto:psicar@alice.it)